

L'ANALISI

La Popolare di Bari: una storia italiana

La vicenda della Banca Popolare di Bari rappresenta efficacemente alcuni dei mali che affliggono il paese. Per percepirne lo spessore, bisogna ricostruirne la storia. La Banca è stata, sin dalla fondazione, feudo della famiglia Jacobini. Questo non è di per sé negativo, ciò che sconcerta è che il controllo sulla Popolare di Bari si è protratto per decenni senza investire capitali. Azionisti della banca (circa 70 mila) sono diventati nel tempo i clienti della stessa, ovviamente compulsati allo sportello, i quali, una volta comprate le azioni, non riuscivano a rivenderle in quanto non quotate e prive di un valore oggettivo: quello di facciata era stabilito dalla Banca medesima (la stessa beffa paradossale delle Popolari Venete). La Governance della Banca era basata sul «voto capitaro» (ogni azionista un voto, indipendentemente dal capitale investito), e quindi chi è stato in grado di organizzare la raccolta di deleghe o i pullman di truppe cammellate da portare in assemblea è rimasto padrone della Banca senza mettere un euro. Una gestione feudale del potere che si autoalimentava con la morsa sul territorio.

DI MARCELLO GUALTIERI

I conti della Banca vanno già male, ma nel 2013

la Banca d'Italia autorizza (o spinge?) l'acquisizione della disastrosa Banca Tercas. Arriva il Governo Renzi che vara la riforma delle Banche popolari (una delle poche cose accettabili fatte) obbligandole a trasformarsi in Spa per eliminare le degenerazioni del modello. Una normalizzazione indispensabile; solo due Popolari non si trasformano, una è la Bari.

Arriviamo così al Governo Conte I, che nel discorso program-

matico (giugno 2018) annuncia a sorpresa di voler stoppare la riforma delle Banche popolari. Dopo di che non succede nulla fino a luglio 2019 (decreto Crescita), quando viene introdotta la proroga di un anno del termine per trasformarsi in Spa; una norma senza una riga di spiegazione e scritta solo per le due banche residue. Il finale è la cronaca di questi giorni. Come si vede, gli errori sono stati molti e variamente distribuiti ed è urgente che il premier **Giuseppe Conte** spieghi agli italiani perché, per ben due volte, ha rallentato la chiarificazione di una situazione notoriamente deteriorata.

© Riproduzione riservata

Conte deve spiegare il perché delle proroghe

IMPROVE YOUR ENGLISH

Popolare di Bari: an Italian story

The story of Popolare di Bari effectively represents some of the problems that affect our country. Necessarily, we have to trace its history to perceive its intensity. Since its foundation, the bank has been a feud of the Jacobini family. It is not something negative a priori; what is shocking is that the control over Popolare di Bari has lasted for decades without investing capital. Over time, clients (about 70,000) have forcefully become shareholders of the bank. Once they bought the shares, they were unable to resell them because they were unlisted and had no objective value. The bank established the value by itself (the same paradoxical absurdity of the Popular Banks in Veneto). The bank's governance was based on the «one man one vote» (each shareholder votes regardless of the capital invested). So, whoever could collect proxies or backers at the shareholder meeting was remaining the owner of the bank without spending one euro. Moreover, the feudal management of power was self-feeding through control over the territory.

The bank's records were already corrupt, but in 2013

the Bank of Italy authorized (or pushed?) the acquisition of the ruined Banca Tercas. The Renzi Government arrived and started the reform of the Popular Banks (one of the few good things he did), forcing them to turn into public limited companies to eliminate the disruption of the model. A necessary normalization, but only two Popular Banks are not transformed: one is Bari.

Then the Government Conte I, in his programmatic speech (June 2018), surprisingly announced that he wanted to stop

Conte must explain why he granted the extensions

the reform of the Popular Banks. After that, nothing happens until July 2019 (Growth Decree), when they introduced a one-year extension of the deadline to transform them into public limited companies. The rule has no explanation and comes precisely for the two banks that didn't proceed. The end is in the news of these days. As we can see, mistakes have been many and distributed. The prime minister Giuseppe Conte must urgently explain to Italians why, twice, he slowed down the clarification of a known deteriorated situation.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Aste immobiliari: dopo tanti abusi cominciano a diventare normali

DI SERGIO LUCIANO

«**S**cusate, ho fatto tardi a un'asta immobiliare: rilancio dopo rilancio, hanno venduto l'immobile che volevo a un prezzo di mercato. Ho lasciato perdere, non ci avrei guadagnato più»: la sincera confessione dell'operatore specializzato conferma alcuni segnali timidi, e ancora circoscritti a poche città: Milano, Torino, Roma, Firenze e Venezia. Almeno in queste località l'onda d'urto delle aste giudiziarie immobiliari non riesce più a tenere depressi i prezzi delle abitazioni. Perché almeno su quelle piazze la domanda ha ripreso vigore e si manifesta più di prima anche alle aste.

Secondo l'ultimo rapporto semestrale della società di ricerche Sogea sono andate all'asta nell'ultimo semestre il 21,5% in più rispetto ai sei mesi precedenti. E, del resto, alla fine del 2018 si contavano già ben 245.100 esecuzioni immobiliari, di cui il 19,46% solo in Lombardia e il 78% riferito a immobili residenziali.

Le ragioni del fenomeno sono note. Tutti i crediti non rimborsati dai debitori alle banche finanziatrici e garantiti da immobili hanno rappresentato l'oggetto del fiorente mercato dei portafogli di cosiddetti Npl, non performing

Qui chi aveva le mani in pasta strugagnava

loans, crediti che non rendono. Le banche, assillate dalla vigilanza europea, hanno fatto di tutto per liberarsi di queste partite creditizie decotte, anche a vile prezzo, pur di chiudere la partita delle vecchie perdite e ripartire pulite.

Ne è derivato un mercato surreale e speculativo, nel quale le banche hanno sventato gli immobili, i debitori proprietari degli immobili sono stati espropriati e sono comunque rimasti debitori delle loro banche finanziatrici, mentre gli operatori professionali che hanno comprato all'asta quegli immobili hanno poi me-

diamente potuto rivenderli guadagnandoci in pochi mesi anche il 100% se non di più. Un assurdo.

Da questi segnali provenienti dalle cinque città-chiave del mercato, però, si capisce che ormai il pubblico indistinto ha colto il meccanismo e quindi inizia a frequentare le aste proponendo prezzi più generosi, perché finalizzati all'uso diretto delle case e non alla rivendita speculativa. Oltretutto questa timida e iniziale ma rilevante democratizzazione del mercato delle aste nasce anche dal diffondersi dei portali specializzati e degli strumenti informatici, che permettono di seguire e gestire a distanza tutte le fasi di un'asta, ampliando molto la potenziale platea dei concorrenti, premessa quest'ultima per il rialzo dei prezzi. Che di per sé va salutato con favore, perché consentirà, col tempo, di ridare moventi di business anche al comparto edilizio, oggi praticamente fermo a piccoli lavori in poche città e soprattutto di ristrutturazione.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Prescrizione abolita, processi senza fine

DI MARCO BERTONCINI

Non c'è dubbio sull'odio per la prescrizione, sempre espresso dal M5s. I pentastellati condividono l'opinione secondo la quale non esistono innocenti, ma soltanto colpevoli che l'hanno fatta franca. E, per loro, una questione di principio, un assioma, che non si può nemmeno mettere in discussione: non va dimostrato, perché naturalmente evidente. Si pensi ai sentimenti manettari espressi dal «moderato» **Luigi Di Maio**: è sufficiente l'apertura di un'indagine per chiedere all'indagato di mettersi da parte. Se per lui finirà bene, potrà tornare a rioccupare il posto lasciato (come se fosse possibile).

Dunque, non c'è verso di spiegare ai pentastellati che l'attuale esistenza della prescrizione ha un concreto effetto: costringe molti magistrati a chiudere un procedimento per evitare che arrivi la mannaia della prescrizione. Il timore che un

processo finisca con qualche imputato prescritto obbliga a stringere i tempi. Senza prescrizione, non ci sarebbe alcuna fretta: imputati e parti civili, innocenti e colpevoli, starebbero ad aspettare anni e anni, con tutte le conseguenze (economiche e civili, soprattutto) che deriverebbero da processi senza fine.

Quando il governo le- gastellato approvò il no alla prescrizione dopo il primo grado, prevedendone l'entrata in vigore dal 2020, tutti sapevano che quella data sarebbe stata fatta scorrere dai leghisti (per loro seguiva la pratica **Giulia Bongiorno**) se la riforma del processo penale non fosse entrata in vigore. Soltanto rivedendo i tempi del processo penale, infatti, si può rispettarne «la ragionevole durata» voluta dalla Carta. Come mai oggi Pd e Iv tollerano di prendersi sui denti l'entrata in vigore della legge Bonafede?

© Riproduzione riservata